

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES Al Parlamento europeo non basta l'alzata della cornetta del telefono tra due capi di governo. E non saranno sufficienti scuse pronte per essere smentite. Le «scuse», poi ritirate, di Berlusconi al cancelliere tedesco Schröder non potranno coprire la crisi istituzionale tra il presidente di turno del Consiglio e un'altra istituzione dell'Unione. Il capo di Forza Italia non potrà cavarsela a buon mercato dopo gli insulti all'assemblea di Strasburgo a suo dire occupata da «turbisti della democrazia» che protestavano per la grave offesa rivolta al presidente della delegazione Spd, Martin Schulz, indicato come il «kapò di un campo di concentramento». Il presidente del Parlamento, il liberale irlandese Pat Cox, l'ha detto ieri con estrema fermezza e chiarezza attraverso il suo portavoce: «Questa questione non può essere risolta soltanto con un colloquio telefonico tra due capi di governo. Una soluzione definitiva richiede un chiarimento da parte dell'onorevole Berlusconi con il Parlamento europeo». Cox, dunque, attende. I contatti tra il Gabinetto dell'assemblea elettiva e gli emissari di Berlusconi sarebbero già stati avviati ma, sino ad ieri sera, senza aver prodotto alcun risultato concreto. Cox ha avuto un mandato dalla Conferenza dei presidenti e intende portarlo a compimento. Il problema è ottenere una soddisfazione accettabile da parte di Berlusconi. Ma dopo quanto affermato ieri dal presidente del Consiglio italiano a Roma, nel corso della conferenza stampa a Villa Madama («Non mi sono scusato con nessuno, sono io l'offeso»), il conflitto istituzionale con il Parlamento non appare di semplice soluzione.

Dopo Cox, ieri uno dei vice presidenti del Parlamento, il cristiano democratico Ingo Friedrich, del Ppe, ha invitato Berlusconi a «presentare le sue scuse». La dichiarazione dell'on. Friedrich, che milita nello stesso gruppo parlamentare dei deputati di Forza

“ Anche il vicepresidente il Ppe Friedrich, vuole scuse formali. Preoccupano le recenti dichiarazioni del premier, «sono io l'offeso» ”



Lunedì Frattini e Urbani illustreranno il programma del Semestre in Commissione. In assenza di una composizione il clima non sarà cordiale”

Strasburgo, il caso è ancora aperto

Il presidente Cox: il conflitto istituzionale non si scioglie se Berlusconi non si scusa con il Parlamento



Il deputato socialdemocratico Schulz

la scheda

Le rotte di collisione tra Roma e l'Unione

Mandato di arresto

Il mandato d'arresto europeo entrerà in vigore il 1 gennaio 2004. Il governo Berlusconi-Castelli ha cercato, disperatamente, di ostacolare l'approvazione in seno al Consiglio dei ministri Ue. Dopo settimane di ostruzionismo, Castelli ha dovuto cedere alla vigilia del summit di Laeken, nel dicembre 2001. Ma l'Italia non ha ancora recepito il mandato d'arresto. Se non lo farà, rischia di non adempiere ad una

«decisione-quadro» assunta all'unanimità dai governi dell'Unione. Il provvedimento è figlio di un pacchetto di misure nel campo della cooperazione giudiziaria tra gli Stati, varato dopo l'11 settembre, in ossequio al programma deciso a Tampere, nel 1999, dal Consiglio europeo, per dar vita ad uno spazio europeo di giustizia, libertà e sicurezza.

Congelamento e sequestro dei beni

È un'altra «decisione-quadro» del Consiglio dei ministri Ue, non ancora entrata in vigore. L'Italia ha posto una riserva di carattere parlamentare dopo aver dato il proprio assenso ad un «accordo politico». Congelamento ed sequestro sono applicabili secondo il principio del «mutuo riconoscimento» dei provvedimenti giudiziari tra gli Stati dell'Unione. Anche questa misura è stata concepita per meglio coordinare la lotta alla criminalità e al terrorismo, e s'inqua-

dra nel pacchetto deciso per accelerare la realizzazione dello spazio europeo di giustizia, libertà e sicurezza.

Reato di xenofobia e razzismo

Il governo italiano, insieme ad altri governi (le motivazioni sono differenti), blocca il cammino del provvedimento che introduce nell'Unione il reato di xenofobia e razzismo. La misura dovrebbe essere di carattere penale e prevedere sanzioni specie se un delitto sarà motivato da ragioni di xenofobia e di razzismo. La proposta, avanzata dalla Commissione, è ferma sul tavolo del Consiglio dei ministri Affari Interni e Giustizia. All'Italia, presidente di turno, toccherebbe il compito di fare avanzare il negoziato e di concluderlo. La spinta dovrebbe venire dal ministro Castelli, uno dei principali avversari del provvedimento che più volte ha detto di temere, una volta approvata la decisione Ue, l'arresto di Bossi da parte di un qualunque magistrato.

Kosovo, braccio di ferro sul governatore

Lo denuncia il Financial Times: Silvio Berlusconi sta bloccando la nomina del nuovo amministratore civile del Kosovo. Per sostenere il suo candidato, Antonio Armellini, ha sbarrato la strada al diplomatico Stefano Sannino, che ha il sostegno della maggior parte dei paesi europei ma la grave colpa di essere consigliere per la politica estera di Prodi. Di fronte al commento imbarazzato di Kofi Annan («sarebbe preferibile una candidatura politica e non tecnica») che di fatto ha bocciato Armellini, Berlusconi e Frattini stanno cercando il loro uomo. Probabilmente italiano, ha assicurato Berlusconi.

Italia, non ha lasciato spazio a equivoci: «Tutti farebbero bene a trattare un Parlamento come si conviene». Il vice presidente Renzo Imbeni (Ds-Pse) ha insistito sulla necessità delle scuse da parte del presidente in esercizio del Consiglio: «Cox - ha precisato - è stato incaricato dalla Conferenza dei presidenti di trovare una soluzione che, ovviamente, non è quella della telefonata. È stata arrecata una ferita ai rapporti tra due istituzioni importanti e questo problema non è stato ancora risolto. È stato offeso e insultato non solo un parlamentare ma l'intero consenso». La conciliazione tra Parla-

mento e Berlusconi si presenta, forse, molto complicata. Difficilmente la maggioranza dell'assemblea si accontenterà di una soluzione ambigua. Il comportamento di Berlusconi, nel corso della conferenza stampa di ieri, ha messo in

allarme. Imbeni ha individuato il goffo tentativo di accreditare la legittimità di una reazione di Berlusconi alla «provocazione» dell'on. Martin Schulz. «Vedo - ha osservato - che si è passati a questo tipo di argomentazione pur di alleggerire la grave posizione di Berlusconi. Se anche così fosse, nel calcio un fallo di reazione è punito con il cartellino rosso dell'espulsione».

Il presidente Cox rientrerà a Bruxelles martedì sera, dopo una visita a Lussemburgo. Il fine settimana viaggerà tra Londra e Dublino. Il Parlamento si prepara, nel frattempo, a ricevere l'arrivo in massa di almeno quindici ministri italiani tra lunedì e mercoledì prossimi. Dovranno illustrare, ciascuno per la sua parte, il programma della presidenza nelle varie commissioni. È del tutto scontato che la prima domanda dei parlamentari sarà sull'incidente ancora aperto, in assenza di un gesto da parte di Berlusconi. I primi ministri ad arrivare saranno Franco Frattini, presidente di turno del Consiglio Affari generali, e Giuliano Urbani, responsabile Cultura. Con tutta probabilità Frattini sarà interpellato e sarà interessante registrare il tipo di risposta in un clima che non si presenta sotto i migliori auspici. Ha scritto il conservatore *Le Figaro*: «A causa di Berlusconi e delle reazioni che suscita, il clima non potrebbe essere più deleterio tra il Consiglio, la Commissione e il Parlamento». Persino un euroscettico del calibro del danese Jens-Peter Bonde, presidente del gruppo EDD, ha promesso: «Sin quando Berlusconi non chiederà scusa personalmente e ritirerà le sue parole, il Parlamento non lavorerà con lui e non lo incontrerà». E quello va ancora in giro a dire che non si scuserà con nessuno. In tal modo il semestre italiano non farà molti passi. Il 31 dicembre è lontano.

Paciotti: «L'Italia rischia di bloccare la giustizia europea»

«I provvedimenti sul mandato di arresto, il reato di razzismo e il sequestro dei beni dovrebbero essere sollecitati da chi li avversa: Castelli»

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES La «magistratura europea cane da guardia per tutti i paesi membri»? Elena Paciotti, già magistrato, parlamentare europea per i Ds, stenta a capire. L'affermazione è del ministro della Giustizia, Roberto Castelli, contenuta in un'intervista di lunedì scorso («Il Giornale», pag. 2). Cane da guardia, ha detto il Guardasigilli. Non risultano smentite. Nemmeno all'espressione «magistratura europea». Infatti, non esiste una magistratura europea se non nella mente dell'ingegnere che occupa il palazzo di via Arenula. L'on. Paciotti dice: «C'è solo da augurarsi che, sempre di più, i nostri giovani possano accedere ai corsi dell'Era-

smus e viaggiare all'estero perché agli italiani sembra che gli si possa far credere di tutto...». La parlamentare, che era alla seduta di Strasburgo, si rifiuta di commentare le assurdità udite sui «complotti» che sarebbero stati orditi in Europa ai danni di Berlusconi: «Non me ne occupo». Non si sottrae, però, all'invito di riflettere sulla politica giudiziaria europea. Poiché il ministro Castelli presiederà il Consiglio Ue per sei mesi, e mercoledì sarà ascoltato dalla commissione «Gai» del Parlamento europeo, è interessante cominciare proprio da quell'intervista che anticipa l'ostruzionismo della presidenza italiana sui provvedimenti di grande portata.

C'è, dunque, qualche cane da guardia con la toga nell'Unione?

«L'unica funzione di controllo nei confronti dei paesi membri è la Corte di Giustizia che ha sede a Lussemburgo. Da decenni. Poi c'è la Commissione che viene detta «guardiana dei Trattati». Se i Trattati non vengono rispettati, può pretendere che lo siano iniziando una procedura sempre davanti alla Corte per eventuali infrazioni. Non vedo altro».

Il ministro mette all'indice tre «decisioni-quadro»: 1) il mandato europeo d'arresto; 2) il congelamento e il sequestro dei beni; 3) la definizione del reato di razzismo e xenofobia.

«Esattamente. Ma cos'è una «decisione-quadro»? Si tratta di un provvedimento che viene adottato dal Consiglio

dei ministri Ue all'unanimità. E nel Consiglio, come è noto, ci stanno i rappresentanti dei governi. Ci sta, dunque, il rappresentante italiano. Ci sta, per concludere, il ministro Castelli. I provvedimenti che il Consiglio approva non possono essere considerati come l'imposizione di qualcuno che «sta in Europa». Sono i governi che decidono con il voto dei ministri».

Cominciamo dal mandato d'arresto. Come stanno le cose?

«Il governo italiano, dopo forti resistenze, ha approvato il provvedimento. È successo a Bruxelles con il consenso di Berlusconi e Castelli, che hanno invano tentato di ridurre a 6 i 32 reati previsti, corruzione compresa. Non ci sono riusciti e hanno dovuto accettare. Erano i giorni drammatici

del «dopo 11 settembre» quando il Consiglio europeo accelerò l'approvazione del pacchetto sulla giustizia e la sicurezza. Il mandato d'arresto altro non è che una semplificazione della procedura di estradizione attraverso il meccanismo del mutuo riconoscimento. Dapprima in vigore per alcuni campi del civile, si è ritenuto che questo sistema dovesse estendersi anche nel campo penale per evitare che con la libera circolazione si favorissero i delinquenti e non si garantisse la sicurezza dei cittadini».

Il governo italiano perché si oppone?

«Non si capisce. Il governo deve soltanto invitare il Parlamento italiano a varare una legge per il recepimento del provvedimento entro il 1 gennaio 2004. Dal momen-

to che l'Italia ricopre la presidenza di turno nell'Unione, dovrebbe sollecitare tutti i paesi ad attuare la decisione e dare il buon esempio. Se si supera il 1 gennaio 2004, potrebbe succedere che non varrà nemmeno la vecchia Convenzione europea sull'extradizione con la conseguenza paradossale che sarà più difficile estradare da Parigi che dalla Bielorussia. Cosa aspetta il ministro italiano?»

Stessa storia sul congelamento dei beni?

«Proprio così. Il governo italiano ha posto una riserva sul provvedimento che giace al Consiglio. Stiamo parlando di un provvedimento che esiste in tutte le legislazioni nazionali, Italia compresa. A livello europeo, si ritiene che sia sensato adottare

il criterio del mutuo riconoscimento, una «decisione-quadro» dei governi che stabiliscono le regole per cui un provvedimento eseguito in uno stato membro può essere riconosciuto ed eseguito in un altro stato dell'Unione. Sulla base della regola che ciascuno si fida dell'altro. Sulla confisca dei beni e sugli atti di razzismo e xenofobia, l'Italia non è tra i paesi che favoriscono la collaborazione. Il ministro dice che la confisca potrà minacciare le aziende di Berlusconi. Francamente non si capisce come potrebbe accadere. Ma dove stanno i magistrati europei che cercano di perseguire le imprese del primo ministro italiano? Cosa c'entra con i provvedimenti che il ministro italiano è chiamato ad adottare?»

se.ser.

stampa estera

La stupida gaffe di Berlusconi

«Pur tenendo conto del carattere mutevole del primo ministro italiano, è notevole come Berlusconi abbia tenuto fede alla sua reputazione. Già al secondo giorno della presidenza semestrale italiana dell'Unione europea, il signor Berlusconi ha scandalizzato il Parlamento europeo e il governo tedesco».

«Egli vive in una bolla di media in cui le sue gaffe pubbliche e i suoi insulti gratuiti vengono largamente ignorati in casa, almeno finché non si reca all'estero». «Il Tg1, non ha consentito ai suoi ascoltatori di sentire le parole effettive da lui usate al Parlamento europeo». «I media sovietici all'epoca di Breznev - è il duro commento - non avrebbero potuto fare meglio».



Una vergogna per l'Europa

«Affidare a uno come Berlusconi la presidenza dell'Unione Europea è una vergogna per l'Europa e un cattivo augurio per la nascita della costituzione che porti a un'Europa civile e democratica».

«Chiarimenti sul suo potere mediatico o sui suoi problemi giudiziari? Da Berlusconi non è possibile averne. Il capo del governo italiano lancia invece insulti verbali dicendo poi di essere stato aggredito e facendosi passare per vittima».

«Da martedì scorso Berlusconi non è più solo un caso italiano, ma anche europeo».



Lo stile di Sua Emittenza preoccupa Parigi

«Il Presidente del Consiglio italiano disponeva di poco credito negli ambienti dirigenti francesi, la sua uscita antitedesca non avrebbe quindi rovinato un gran che. Tuttavia il silenzio osservato ieri a Parigi nascondeva un certo imbarazzo».

«Chiamare un deputato kapò, per i tedeschi è l'insulto supremo. Gerhard Schröder non poteva tollerarlo. Ieri mattina ha chiesto le scuse di Silvio Berlusconi per la sua inaccettabile accusa».

Alle 18 e 30 di ieri il cancelliere tedesco ha fatto sapere che il presidente del consiglio italiano gli aveva espresso il suo rammarico. L'onore è salvo. Il resto, ha precisato Schröder, «deve essere sistemato al parlamento europeo».



L'umiliante marcia indietro del cavaliere

«Il primo ministro Silvio Berlusconi si è scusato ieri per aver paragonato un europarlamentare tedesco a un kapò nazista, dopo che la sua gaffe aveva causato una grave crisi diplomatica».

«L'umiliante marcia indietro è stata fatta nel corso di una telefonata al cancelliere tedesco Gerhard Schröder, che aveva manifestato la sua collera definendo «completamente inaccettabile» la frase di Berlusconi. Mercoledì, Silvio Berlusconi si era rifiutato più volte di chiedere scusa, anche quando gli era stato chiesto dal presidente del parlamento Pat Cox».

